

GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

La ragazza che si aggirava in stazione con un morbido orso incurante delle PM10

C'era una volta una storia che era fatta di morbido; è la ragazza che sale su una Punto, con lo zaino Invicta sulle spalle e, tra le mani, un gigantesco orso color crema. Si aggirava per la stazione, a Piacenza, incurante delle PM10, della mancata distribuzione delle risorse, del fatto che abbiamo chiuso l'unico ingresso "sano" dei giardini Margherita, ad esempio, così che dobbiamo fare il giro, oggi, per andare a mangiare un panino, anzi no, le verdure grigliate con prosciutto crudo, dalla Mariuccia e dalla Marina (ciao Mariuccia, so che mi leggi anche questa domenica). Ma lei aveva un orso, riverso verso il basso, ciondolante eppure tanto morbido, da portare. L'ha fotografata l'amico Paolo Labati. Scrivendo "Lo voglio come portachiavi". Io forse vorrei lo zaino Invicta, e la non curanza di aggirarsi con un orso morbido tra le mani, incurante delle PM10, della mancata distribuzione delle risorse nel mondo, e del caos che si genera e si riproduce in automatico in stazione, in diretta dal girone dei pendolari, quelli che "passano gli anni ma otto son lunghi, però quel ragazzo ne ha fatta di strada" e loro no, sono sempre sul binario 3 ad aspettare il Milano Centrale o a capire perché diavolo la voce metallica si scusasse fino a poco tempo fa per il disagio "occorso", che non vuole dire niente "occorso", al massimo verrebbe voglia di gridare "Soccorso", oppure "Ho corso", quando hai la faccia impiasticciata di PM10 e i capelli pure, anche se hai fatto la decima piega gratuita della tesserina dei cinesi, perché 8 euro per la piega liscia sono il massimo che ti puoi permettere, e va bene lo stesso, perché comunque la mancata distribuzione delle risorse a livel-

lo mondiale è ancora lenta ad arrivare. Morale: grande ragazza, abbi cura dell'orso, perché c'è poco di morbido nella vita. Ci pensavo nello specifico l'altro giorno quando il Cielo si è aperto ed è crollato sopra noi poveri soli: se alle cene di gruppo ti eri ormai abituata che qualcuno abbozzasse inconsciamente l'ipotesi "Sono tot euro a coppia", anziché a persona, e vi fosse un'automatica distribuzione sulle auto per le quali tu ti senti al pari dell'orso peluche, tra l'adottato e il trascinato (e comunque ringrazio di cuore quelle coppie che mi adottano nonostante il mio carattere peggiori di ora in ora), la distribuzione - mancata - delle risorse si è verificata nel luogo che più consideravi sicuro al mondo. La famiglia. Sì. 'A famiglia. Pensando a un regalo da fare, è stata lei, la mamma, per 31 anni e 10 mesi tenera come l'orso di cui in foto targata Paolo Labati (ciao Paolo), a dire: "Bene, dividiamo per tre. Io e papà, Alessia e Alberto. E te". Enno! Che te. Che tre. Si divide per cinque, se no io pago doppio. Nuntio inoltre vobis gaudium magnum che da nonhoancorabenecapitoilgiorno di novembre sarò una settimana in ferie. Bene. Ho guardato le offerte, consultato Pirati in viaggio, spulciato ogni albergo. Ho capito che non c'è differenza alcuna praticamente con l'estate. E parliamo di Chiavari e Lavagna (io la amo infinitamente così com'è, ma ricordo benissimo che non c'era estate senza che io tornassi a casa con i piedi sporchi di catrame), non di Saint Tropez dove la luna si veste con me. E infine la beffa servita: lampeggia l'offerta. Camere a 35 euro. Dico, evviva, ci siamo! Apro il sito. Niente. "Sono 35 euro a persona, 70 la matrimoniale". Olè. Suave suavecito. E la singola? "Settanta euro". Non ci siamo. Prendo su l'orsetto pure io a questo punto.



La ragazza con Orso

LA BUONA NOTIZIA

Dal cioccolato alle cene benefiche: dolce o salata, la generosità è buona

Betty Paraboschi

Ci sono prodotti come l'olio, il pane, il caffè, il cioccolato che sanno unicamente di se stessi: non hanno sapori equiparabili. Ma talvolta sanno anche di generosità. È questo ad esempio il caso delle tavolette di cioccolato che i giovani del Leo Club Valtidone e i commercianti distribuiranno nei negozi del centro di Castelsangiovanni e di Sarmato ancora per tutta la prossima settimana. A cosa servono queste tavolette dolci? Principalmente a dare una mano alle scuole dei due comuni: nello specifico i fondi che verranno raccolti attraverso la vendita della cioccolata saranno destinati alle sedi che l'istituto comprensivo "Casaroli" ha a Castelsangiovanni e a Sarmato. Anche questa domenica a Castelsangiovanni un banchetto apposito del Leo Club Valtidone sarà presente sul corso principale per tutta la mattina, in concomitanza con il mercato, oltre che nei pubblici esercizi che hanno aderito all'iniziativa. Iniziativa che non rappresenta certo l'unica Buona Notizia in questo fine settimana, dove tavola e beneficenza sembrano andare a braccetto: lo hanno fatto ad esempio ieri sera grazie ad Africa Mission, che ha fatto sedere a tavola i piacentini per aiutare le attività a sostegno di giovani e famiglie che l'associazione fondata da don Vittorino porta avanti



Cioccolato: in Val Tidone serve a sostenere la scuola...

da 45 anni in Uganda, fra Kampala e Moroto. Nel piatto sono finiti i profumi e i sapori di Procida, l'isola in cui Africa Mission può contare tanti "amici" che la sostengono e che l'altra sera si sono messi dietro ai fornelli. Altrettanto fanno Gianni Bonadè e Valter Bulla stasera con una cena benefica alla trattoria "La Pireina" per la Croce Rossa di Piacenza. A testimonianza che la generosità può essere dolce o salata, ma è comunque gradita. Anche al palato.

PICCOLA POSTA

Ditelo a Eva (Cuori in subbuglio)

eva@libertà.it

Lasciata su due piedi, lo smarrimento di non aver capito, di non aver combattuto. Lungo matrimonio infranto. Chi è il più forte?

«Da un giorno all'altro mi ha lasciata. Sposati da 27 anni (io oggi 47, lui 53). Senza figli. Io di Piacenza, lui di Codogno, trasferiti a Reggio Emilia. La sera prima del rinnovo del contratto per la concessione dell'edicola dove lavoravamo insieme torna a casa e mentre si fa il bagno e io gli porto un asciugamano pulito vedo che piange. Non firmerà il contratto e non mi ama più. Mi cade il cuore in un botto. Mi viene da consolarlo, lì nudo nell'acqua, inerme. Poi una rabbia sorda, poi la nausea. Ci lasciamo il giorno dopo la sua confessione alla quale non so opporre ragioni convincenti, sono annichilita. Nessun apparente segnale prima. Nessuna donna, mi assicura. E' confuso. Non faccio scenate, non ne ho la forza. Fa la valigia come un ladro, ma sa già dove andare. Viene a prendere le sue cose quando io non sono in casa e la vedo svuotarsi a poco a poco. Lascio la casa, torno a Piacenza, lui resta a Reggio. Ci rivediamo solo per le carte. Ricomincio con enorme fatica una vita anche lavorativa. Non sono giovane, neppure nonostante, le amiche mi danno una mano, ma non ce la faccio a tirarmi su da questo colpo. Della sua vita a Reggio non voglio sapere. Credo che una compagna c'è l'abbia, però. Aspetto».

Maria Rosa B.

Cara Maria Rosa, lei parla a se stessa, anzitutto. Mettendo nero su bianco i puri fatti accaduti con la precisione di un reporter. Non abbiamo la chiave per leggere il senso più profondo delle nostre separazioni, di quello che percepiamo come abbandono e al quale forse inconsciamente lavoriamo da anni perché avvenga, senza più cura di una relazione,

«Se ne è andato come un ladro» Settantenne romantico cerca compagna

senza più generosità, senza più fantasia. Marito che piange in vasca da bagno, tuttavia, ha qualcosa di divertente, me lo conceda. Visto da fuori. Qualcosa di divertente e forse qualcosa di astuto. Presentarsi piangente e nudo come un verme a confessare che 27 anni di matrimonio e d'amore e di lavoro sono svaniti come il vapore sui vetri neutralizza sul momento qualunque aggressività, disarmata. Ma insieme a quegli anni del primo e così lungo amore si cristallizza la parte più vera di noi. Può capitare che si diventi più strategici sulla propria vita, più economici, più edonisti nell'afferrare i brandelli che restano del tempo, ma mai più così autentici e freschi. Rinunciare dopo 27 anni vuol dire negare un po' se stessi. Se ne accorgerà forse a posteriori l'inquieto marito che certo - non sia ingenua - aveva le spalle già coperte e al quale la seconda vita restituirà piacere, senso fallace di rigenerazione, non quella pienezza. E per lei, uscita dallo smarrimento e dopo molto pensare e soffrire, si apriranno nuove strade se lo vorrà davvero. Lei che è forte, che non avrebbe abbandonato quella speranza comune pur offuscata dall'abitudine. Perché vale nei lunghi matrimoni quello che vale nelle complesse trattative d'affari, chi si alza per primo dal tavolo è il vero perdente.

«Cara Eva, cerco di riprendermi la vita che è diventata una non vita da quando improvvisamente la solitudine è la compagna non voluta. Spero solo di farmi comprendere: sono ancora giovanile e ben presentabile, ho spento la candela del settantesimo anno. Fantasia, sensibilità, romanticismo si fondono perfettamente, il mio hobby preferito è la vita nella sua grandiosità, amante della musica che è la poesia della vita di coppia. In me vi è la gioia della donna al mio fianco, mano nella mano, per condividere, con la forza di essere uniti, le cose più belle della vita».

F. Gentile F, la nostra rubrica non tesse relazioni al di là di queste righe che tutti possono leggere, ma se chi è in cerca di un'amicizia sincera, come la sua, invia una mail che ne preservi l'anonimato (o anche no), la pubblichiamo, chi è interessato/a potrà mettersi in contatto. Nel suo caso, la prima e ultima eccezione. Se qualcuna vuol contattarla, scriva ad Eva.

IN DUE

Noi, che non abbiamo mai incontrato Bruce

Eleonora Bagarotti

Diciamo la verità: se alla fine siamo rimaste mamme single è perché non abbiamo mai incontrato uno come Bruce. No, non mi riferisco alla sua fase stracolma di testosterone e rock'n'roll, anche se, in effetti, se ne potrebbe benissimo parlare. C'è di più, molto molto di più. Per esempio, c'è un uomo di 68 anni, che sta salendo proprio in questi giorni su un piccolo palco illuminato da una luce fioca, per raccontarsi senza filtri (sul merito artistico parleremo in altre pagine di questo giornale).

Il suo sogno è anche un po' nostro

L'ultimo spettacolo di Bruce parte dall'inizio alla fine di una bellissima favola strepitosa, quel sogno americano che è diventato anche un po' nostro, costellato di progetti e amicizie, cadute (poche) e depressioni (anche profonde, ma di quelle che raccontate su un palco, con una chitarra in mano, si ridimensionano). Sarà che una vita, anche la più ricca e intensa, ha quasi sempre un rovescio della medaglia ed è proporzionale ai picchi di adrenalina felicità. Mica è (solo) facile, essere Bruce Springsteen. Provatevi un po' voi.

I detrattori allo specchio

L'argomento che rappresenta il secondo cuore dell'autobiografia che Bruce narra ogni sera, dopo la musica, è la famiglia. La seconda moglie, da decenni inseparabile, Patti Scialfa. La madre. La zia. E, naturalmente, i figli. Patti è l'unica a condividere un pezzo di questo intimo show a Broadway. Qualche volta le cronache rosa hanno scovato qualche "extra" del Boss - cosa, peraltro, scontata - ma Bruce ha sempre avuto chiare le sue priorità. E, soprattutto, i suoi valori. Perché è di questo che è intriso il suo libro. Valori umani. Insomma, se avessimo incontrato uno come lui, anche ben più "modesto" come tanti bravi uomini al mondo, oggi noi probabilmente non saremmo mamme single. Non ci è capitato, forse perché siamo state distratte da qualche scellerato che ci si è piazzato davanti togliendoci tutta la vista. In futuro, chissà...

PS: girano online foto di Bruce che esce, in canottiera, dalla sua palestra. I detrattori hanno subito sottolineato come si sia un po' "allargato". Ma pensa! A tutti questi suoi coetanei, in vena di critiche acidissime, consigliere di specchiarsi bene prima di vestirsi. Perché se quella è una "panza", allora mi sa che non hanno mai fatto caso a quelle che ho visto io.

LO SGUARDO GIOVANE

Andate al caffè come nell'800 per vivere un po'

Prendetevi i vostri spazi. Per creare, pensare, fare, amare. Prendetevi i vostri spazi per rilassarvi, lasciare fluire le emozioni senza averne paura. Viene mal visto chi si siede solo al tavolo di un bar per prendere un caffè, in compagnia di un libro ed una penna dal cappuccio smangiucchiato. Giudicato come fosse solo, senza amici, asociale, rinchiuso nel suo mondo. Nell'800 questa invece era la norma. Si potevano incontrare scrittori, poeti e musicisti nei caffè, intenti a scarabocchiare sui loro taccuini tutto. Con la schiena ricurva appoggiata allo schienale di una sedia un po' appartata, sotto la luce soffusa delle lampade ad olio, immersi nel fumo di sigarette e sigari addensato nella stanza. Oggi ci concediamo questo tempo solo quando siamo in casa, soli, con un tè caldo la sera dopo una lunga giornata di lavoro. Riempiamo i nostri momenti liberi diurni di cose da fare per noi, per gli altri, ma mai davvero per il nostro cuore o la nostra mente. Basterebbe poco: un'ora, due. Tornare a pensare su ciò che ci circonda, senza inutili consigli altrui in grado solo di deviare le nostre reali emozioni. Vivere è anche pensare. Pensare è, prima di tutto, il miglior modo di vivere.

-Lisa Iacopetti